

## *Piani strutturali e inflazione*

---

1. — Il momento economico richiede l'impegno di tutti in una politica di solidarietà e di comprensione nel tentativo di uscire dall'attuale grave situazione di crisi. È logico, tuttavia, che la richiesta di sacrifici a breve termine, nel perseguimento di quella che in Gran Bretagna viene chiamata « una politica per la sopravvivenza », esige la predisposizione di una chiara linea di politica economica che saldi intorno all'obiettivo della salvezza dell'economia nazionale tutte le forze in un unico solidale impegno partecipativo.

Basti ad illustrare la gravità della situazione il dato relativo al reddito nazionale che, per il 1975, dovrebbe registrare una caduta del 3-3,5% rispetto all'anno precedente. È, questa, una cifra che sintetizza i pochi aspetti positivi della congiuntura e le molte incognite che rendono il quadro generale instabile e preoccupante.

A fronte di un sostanziale riequilibrio dei conti con l'estero e della stabilizzazione del livello dei prezzi, si pone la gravità dell'andamento della produzione, degli investimenti e dell'occupazione.

L'economia italiana all'autunno si presenta, pertanto, in una fase di forte riduzione della domanda sia all'interno, con la flessione della produzione, stimata del 10% nell'anno in corso, sia all'estero con la caduta delle importazioni del 15% circa il volume.

La diminuzione degli investimenti fissi lordi, per il 1975, si colloca intorno al 13% mentre gravissima è la discesa di quelli in attrezzature, quantificabile nel 20% circa rispetto al 1974; tale fenomeno appare determinato dalla bassa percentuale di utilizzo degli impianti (del 50% in alcuni casi), dal forte indebitamento delle aziende e, principalmente, dalle prospettive incerte relative agli sbocchi.

La crisi produttiva ha determinato, inoltre, gravi effetti sui livelli di occupazione non tanto per un aumento del tasso di disoccupazione, cresciuto di 0,6 punti, quanto per il ricorso, sempre crescente, all'intervento della Cassa integrazione guadagni e per le difficoltà che incontrano i giovani in cerca di prima occupazione ad inserirsi nel mondo del lavoro.

2. — *Insieme all'espansione del credito, obiettivo intermedio di politica monetaria che tende a sostenere la domanda interna, il governo ha predisposto una serie di provvedimenti di spesa per il rilancio dell'attività economica.*

*Le misure concordate nell'estate, e recentemente approvate dal Parlamento, interessano settori numerosi con interventi nel campo delle esportazioni, dell'agricoltura, dei trasporti, dell'edilizia, ecc. L'area di azione appare persino troppo ampia anche se sorgono alcune perplessità relativamente all'ammontare della spesa, 4.300 miliardi nel triennio 1975-77, che è tuttavia insufficiente a risollevarlo, da sola, l'economia dalla recessione; alla possibilità, da parte delle strutture pubbliche, di gestire, in tempi brevi, una tale massa di fondi ed al timore che le spinte inflazionistiche, oggi faticosamente frenate, possano riaccendersi come fiammelle sotto le ceneri della crisi.*

*Per quanto riguarda il sistema amministrativo, purtroppo ne è stata verificata la frequente lentezza e l'elefantiasi, giacchè esso non possiede l'indispensabile requisito dell'efficienza, irrinunciabile quando si perseguono fini di pubblica utilità e si gestiscano fondi appartenenti all'intera collettività. Per la prima volta, si sta sperimentando, comunque, al fine di ottenere una maggiore rapidità nelle decisioni operative, la collaborazione tra Amministrazione centrale e Regioni nella convinzione che, se il decentramento sarà razionalmente manovrato, potrà fornire un utile contributo anche in fase congiunturale.*

*Nonostante l'utilizzazione degli enti locali ed il ricorso a tutti i possibili mezzi necessari a snellire le procedure ed a rendere più spedita l'erogazione e l'effettivo impiego degli stanziamenti, si prevedono pagamenti a livelli estremamente contenuti non solo nel 1975 ma anche nel 1976, anno in cui la spesa dovrebbe attestarsi sui 1000 miliardi.*

*Il recupero dell'attività produttiva, sia per gli effetti diretti che per quelli indiretti sulle imprese, dipenderà, quindi, dalla possibilità di utilizzare convenientemente i fondi stanziati. È importante sottolineare, comunque, che gli investimenti pubblici dovranno essere non solo produttivi di reddito per se stessi ma influire positivamente, con un processo moltiplicativo, sulle attività private, stimolando gli investimenti.*

*I provvedimenti antirecessivi dell'estate debbono essere considerati tuttavia soltanto come un primo impatto volto a contrastare la congiuntura negativa; essi rappresentano, nelle intenzioni del governo, una anticipazione che dovrebbe svolgere un effetto d'urto, rispetto*

*all'introduzione di una politica economica di medio periodo che abbandoni la visione contingente e persegua obiettivi maggiormente coordinati. Le misure anticrisi, mancano, in realtà, proprio di una base unitaria che indichi un quadro d'azione al quale riferirsi senza errori e tentennamenti.*

*L'intervento a breve non deve, perciò, rimanere isolato, ma essere integrato da un'azione aggiuntiva che serva a consolidare la ripresa. Nel programma a medio termine debbono essere affrontati i problemi strutturali con un piano d'insieme di ampia prospettiva, che possieda alla base il vincolo più importante per ogni azione di politica economica: quello della coerenza e della compatibilità di un'azione rigorosa che non persegua fini troppo ambiziosi i quali rischiano, nell'attuale situazione economica, di risultare velleitari.*

*L'attività di politica economica, iniziata con i provvedimenti anti-congiunturali, attende, quindi, un completamento di maggior respiro che comincia a delinearsi negli ultimi incontri governo-sindacati; settori di intervento dei nuovi programmi sono le esportazioni (300 miliardi), l'energia (8.500 miliardi), la edilizia popolare (2.765 miliardi), il Mezzogiorno (15.000 miliardi), l'agricoltura, la riconversione industriale (800 miliardi per la sola ricerca), i trasporti e le partecipazioni statali (400 miliardi) con un impegno di spesa notevole, sebbene con quantificazioni e qualificazioni generiche, che conducono spesso alla enunciazione di semplici obiettivi da definire.*

*Bisogna riconoscere, tuttavia, che è difficile, oggi, impostare un programma di medio periodo, quando le basi stesse dell'accumulazione (le imprese) presentano un quadro deludente di perdite crescenti ed indebitamenti a livelli eccezionali: produttività calante contro costi del lavoro che superano la media europea e caduta della possibilità di autofinanziamento con conseguenze negative sulla redditività del capitale e sull'ammortamento, erodendo l'intera struttura patrimoniale delle aziende.*

*La politica a medio termine deve servire, come si è detto, a modificare le strutture produttive, dotandole di una propria forza intrinseca di resistenza alle fluttuazioni congiunturali. Tra le riforme acquista peso preminente quella tributaria, poichè la predisposizione di programmi di spesa esige che al settore pubblico vengano indirizzate risorse sufficienti senza aumentare, ma anzi nel tentativo di contenere l'ampio deficit, specialmente di parte corrente, secondo l'impegno assunto, in sede comunitaria, di giungere ad un sostanziale riequilibrio del bilancio statale nel quinquennio 1975-1980.*

*Il disavanzo di competenza, secondo le previsioni per il 1976, ha ormai superato gli 11.500 miliardi con oneri latenti per 6.000 miliardi; la situazione passiva della finanza locale e della sicurezza sociale appesantisce il già preoccupante quadro della finanza pubblica, mentre sempre nuove richieste di fondi rendono indilazionabile una ristrutturazione fiscale troppo a lungo trascurata.*

3. — *Il rilevante deficit pubblico e le ingenti risorse finanziarie necessarie all'attuazione sia delle misure anticongiunturali sia degli interventi di medio periodo impongono un attento controllo della destinazione dei mezzi aggiuntivi derivanti dall'attuazione di una politica monetaria espansiva e di una azione creditizia più permissiva.*

*Anche se in questi ultimi mesi le spinte agli aumenti dei prezzi sembrano faticosamente contenute, l'inflazione costituisce pur sempre un grave pericolo latente, da scongiurare con tutti gli strumenti disponibili. Un contesto di sostanziale stabilità è un bene comune che va perseguito e salvaguardato ad ogni livello.*

*Il sostegno della domanda deve essere manovrato, perciò, in modo da indirizzare la spesa pubblica aggiuntiva al finanziamento di investimenti produttivi senza incrementare la spesa corrente, se non nello ambito di stretti limiti che tengano conto esclusivamente di problemi di equità distributiva.*

*In fase recessiva, un'ampia richiesta di credito da parte del settore pubblico non dovrebbe creare problemi rispetto al suo finanziamento, poichè essa compenserebbe il diminuito ricorso ai mercati monetari e finanziari delle imprese private e assorbirebbe la notevole liquidità esistente; nel momento in cui si riprendesse e si rianimasse l'attività produttiva, però, il Tesoro potrebbe trovarsi in una posizione di concorrenza con il settore privato e le tensioni monetarie, a parità di altre circostanze, tenderebbero ad aumentare.*

*Il ricorso al mercato monetario e finanziario, gestito come completamento e in alternativa alla politica delle entrate tributarie, esige, perciò, un'accurata manovra per evitare il risorgere di fenomeni inflazionistici.*

*Le autorità monetarie, per il sostegno dei finanziamenti a medio e lungo termine attuano oggi interventi nel mercato obbligazionario; la pronta sottoscrizione delle ultime emissioni di Buoni del Tesoro si spiega, quindi, oltre che con la mancanza di valide opzioni per il risparmiatore, con l'obiettivo di incanalare capitali verso il settore pubblico.*

*La caduta del reddito nazionale per il 1975, nella notevole misura in precedenza indicata, pone, inoltre, seri problemi di compatibilità con piani di spesa di così ingente ammontare.*

*Il timore del riemergere di spinte inflazionistiche, che va assumendo aspetti sempre più concreti e preoccupanti, può essere allontanato, secondo quanto affermato anche dal Governatore Baffi alla Commissione Bilancio del Senato, soltanto con il rispetto di alcune condizioni irrinunciabili: qualificazione della spesa pubblica che renda il bilancio statale fortemente selettivo; attuazione di un indirizzo di politica economica volto al riequilibrio sostanziale dei conti delle aziende e tendente a ricostituire quei margini di profitto oggi in gran parte insussistenti; azione a favore di un aumento di produzione e produttività vista in connessione con il problema del livello dei tassi d'interesse che debbono essere mantenuti in linea con quelli vigenti negli altri paesi della Comunità europea.*

FRANCESCO PARRILLO